

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LX

10
NOVEMBRE
2019



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

AMORE A DIO

(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

TRE SNODI CRUCIALI

(Papa Francesco) 4

LA PAROLA DEI PADRI

Luce che illumina ogni uomo

(san Massimo il Confessore, abate) 8

STUDI

Giuseppe Toniolo, economista sociologo cattolico

(Sac. Angelo Spilla, fam) 10

PASTORALE FAMILIARE

Il Cammino di un Matrimonio

(Cristina Righi) 13

VERSO UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA

Migrare, verso un diritto all'ospitalità -9-

(Dott. Michele Cardinali) 18

LA VITA MISTICA IN MADRE SPERANZA - 3 -

1ª parte: Le estasi nei mistici

(P. Enrico Arana fam) 20

STUDI

«L'Amore Misericordioso: un cuore "pazzo" per i peccatori»

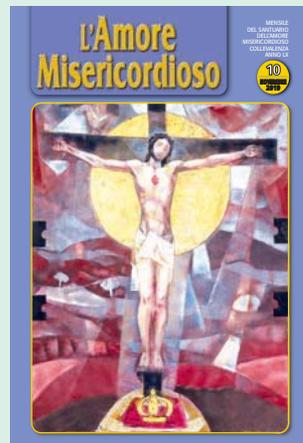
(Roberto Lanza) 28

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 34

Iniziative 2019 a Collevalenza 3ª cop.

Orari e Attività del Santuario 4ª cop.



L'AMORE MISERICORDIOSO RIVISTA MENSILE - ANNO LX NOVEMBRE 2019 • 10

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

LitografTodi s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

27-28-29 dicembre

#famigliedisperanzainsieme

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- *il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;*
- *il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;*
- *il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.*
- *la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.*

Questa rubrica continuerà ad accogliere un brano tratto dagli scritti della Madre, al quale farà seguito la testimonianza di persone che hanno conosciuto o vissuto con la Madre.



AMORE A DIO

La Madre negli scritti

1 febbraio 1940

Chi ama o desidera veramente amare Dio, si sforza di togliere da sé tutto quello che a Lui non piace ed è molto contento nella sofferenza". Aiutata dal buon Gesù e per suo amore, debbo vivere soffrendo e morire amando, consumata dal fuoco dell'amore. (*El pan 18. 585*)

Fa', Gesù mio, che abbia sempre in mente che la carità e l'umiltà sono il fondamento della santità e che la raggiungerò solo col tuo amore. Gesù mio, so che il mio povero cuore non riuscirà mai ad amarti come meriti, ma io ardo dal desiderio di amarti e unirmi a te, perché tu possa comunicarti a me. (*El pan 18. 587*)

Ti chiedo anche, Gesù mio, una e mille volte, che le mie sofferenze non servano a riparare le molte offese che disgraziatamente ti ho arrecato;



questa espiatione ti chiedo di riservarmela per il purgatorio, mai per l'inferno, Dio mio, perché laggiù non potrei amarti. (*El pan 18. 758*)

Roma 30 maggio 1942

Di nuovo, Gesù mio, consegno la mia anima al tuo spirito perché tu possa crescere in me, certa che, se non ti disturbo, tu mi invaderai, crescerai e ti diffonderai nel mio cuore, lo ungerai e profumerai con il balsamo d'amore che solo tu sai preparare, per lasciare l'anima assorta in te, incapace di rendersi conto di quanto accade attorno a lei. Profuma, Gesù

La Madre nella vita

Lo scambio mistico del cuore (1951)

Padre Gino Capponi FAM, [Profilo n. 3 Immersa nella fede, pag. 16; 9-10 dicembre 1951]:

«Un fenomeno che ho constatato una sola volta e che mi ha fatto impressione è stato quello che potrei chiamare il cambio o lo scambio del cuore. Nel riferire questo, attingo ad alcune confidenze fattemi dalla Madre, ovviamente non in confessione. Tutto veniva dal grande desiderio e santa ambizione di voler amare Gesù più di chiunque altro. Il solo pensiero che ci fosse un'anima che amasse il Signore più di lei, destava nel suo cuore uno slancio per amarlo ancora di più. Se poi, per caso, il Signore stava senza farsi vedere per qualche giorno, allora erano sofferenze in lei, perché le veniva il dubbio di averlo offeso o, per lo meno, trascurato in qualche cosa. Non mi meravigliava più se talvolta la sentivo chiedergli: "Signore, chi è che ti ama più di me? Non per egoismo, ma per darti tutto ciò che ti aspetti da me, io voglio amarti più di chiunque". Spesso ho pensato che il Signore stesso stimola le anime generose a questo gioco, interpellandole come fece con Pietro: "Mi ami tu più di costoro?". Evidentemente, la Madre prendeva fuoco a questa provocazione divina e moltiplicava se stessa, per dargli soddisfazione secondo le sue aspettative. A un certo momento, ha desiderato amare Gesù come lo amava sua Madre, la stessa Maria Santissima. Ma, nel dubbio che lui le chiedesse tanto, tanto, amore ancora, gli fece una



mio, il mio cuore con quell'essenza spirituale con la quale tu stesso sei unto, con quel tuo balsamo d'amore che fa sgorgare dal cuore frasi consolanti di amore al proprio Dio. Fa', Gesù mio, che la mia anima esca da me per entrare in te e in questa fornace del tuo divino amore, sia purificata da ogni impurità, diventi incandescente, ardente e malleabile alle tue divine ispirazioni. Illuminata da te, brilli sempre del vivo splendore del tuo amore, della tua carità e del sacrificio, illuminando quanti mi avvicinano. Fa', Gesù mio, che il mio cuore sia simile al tuo e che mai pretenda conoscere di te grandi cose, per poi operarne poche per Dio. (El pan 18, 783-786)

proposta: "Signore, vorrei amarti con il cuore tuo; non me lo presteresti il cuore tuo, perché io ti possa amare tanto, tanto?". Il Signore la sconsigliò di chiedere tanto, non le sarebbe convenuto. Lei insistette per giorni e giorni. Fu accontentata, ma da quel momento in poi, la Madre assunse un modo di respirare così intenso che cominciò a preoccuparmi; e anche lei infine credeva di non resistere. Era felicissima, ma soffriva. Diceva che non avrebbe mai creduto che non solo un cuore di uomo non le conveniva, ma addirittura un cuore divino non lo sosteneva. Felice, tuttavia, di amare Gesù con il suo stesso cuore. Resistette un giorno, poi mi disse che se il Signore avesse voluto, le avrebbe chiesto di poter riavere il suo cuore di sempre. Contenta, comunque, che Lui per un giorno si era tenuto il cuore di lei: avrebbe avuto ora un cuore rinnovato. Tornati ognuno con il proprio cuore, il respiro della Madre riprese normale. Fenomeno mistico di portata superiore, che ebbe risonanze anche esterne con l'immediata conseguenza di una maggior tensione verso il buon Gesù e tanta disponibilità per quanto Lui stava per chiederle. Eravamo ancora ai primi tempi. Poi la Madre si buttò nelle realizzazioni che il Signore le chiese a Colleva, soprattutto il Santuario e il complesso annesso. Non so se alludesse a questa esperienza quando, soffrendo poi incomprensioni e contrasti, si lamentava col Signore e scherzando diceva: "Prima mi hai preso con le caramelle. Forse perché volevi legarmi a Te e avevi paura che le sofferenze mi avrebbero scandalizzato". Pronta ad amare il suo Gesù più di chiunque...».





TRE SNODI CRUCIALI

Estratto dal capitolo II° del Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, la Fede ed il Discernimento Vocazionale (27 ottobre 2018)

1° - Le novità dell'ambiente digitale (21 -24)

Una realtà pervasiva L'ambiente digitale caratterizza il mondo contemporaneo. Larghe fasce dell'umanità vi sono immerse in maniera ordinaria e continua. Non si tratta più soltanto di «usare» strumenti di comunicazione, ma di vivere in una cultura ampiamente digitalizzata che ha impatti profondissimi sulla nozione di tempo e di spa-

zio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di entrare in relazione con gli altri. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico. È ormai chiaro che «l'ambiente digitale non è un

mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani» (BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*).

La rete delle opportunità *Web e social network* sono una piazza in cui i giovani trascorrono molto tempo e si incontrano facilmente, anche se non tutti vi hanno ugualmente accesso, in particolare in alcune regioni del mondo. Essi costituiscono comunque una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza. Inoltre, quello digitale è un contesto di partecipazione sociopolitica e di cittadinanza attiva, e può facilitare la circolazione di informazione indipendente capace di tutelare efficacemente le persone più vulnerabili palesando le violazioni dei loro diritti. In molti Paesi *web* e *social network* rappresentano ormai un luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere i giovani, anche in iniziative e attività pastorali.

Il lato oscuro della rete L'ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del

dark web. I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche. Nuove forme di violenza si diffondono attraverso i *social media*, ad esempio il cyberbullismo; il *web* è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo. Infine, operano nel mondo digitale giganteschi interessi economici, capaci di realizzare forme di controllo tanto sottili quanto invasive, creando meccanismi di manipolazione delle coscienze e del processo democratico. Il funzionamento di molte piattaforme finisce spesso per favorire l'incontro tra persone che la pensano allo stesso modo, ostacolando il confronto tra le differenze. Questi circuiti chiusi facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio. La proliferazione delle *fake news* è espressione di una cultura che ha smarrito il senso della verità e piega i fatti a interessi particolari. La reputazione delle persone è messa a repentaglio tramite processi sommari *on line*. Il fenomeno riguarda anche la Chiesa e i suoi pastori.

2° - I migranti come paradigma del nostro tempo (25 - 28)

Un fenomeno pluriforme I fenomeni migratori rappresentano a livello mondiale un fenomeno strutturale e non un'emergenza transitoria. Le mi-

grazioni possono avvenire all'interno dello stesso Paese oppure tra Paesi diversi. La preoccupazione della Chiesa riguarda in particolare coloro che fug-



gono dalla guerra, dalla violenza, dalla persecuzione politica o religiosa, dai disastri naturali dovuti anche ai cambiamenti climatici e dalla povertà estrema: molti di loro sono giovani. In genere sono alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia. Sognano un futuro migliore e desiderano creare le condizioni perché si realizzino. Molti Padri sinodali hanno sottolineato che i migranti sono un "paradigma" capace di illuminare il nostro tempo e in particolare la condizione giovanile, e ci ricordano la condizione originaria della fede, ovvero quella di essere «stranieri e pellegrini sulla terra» (Eb 11,13).

Violenza e vulnerabilità Altri migranti partono attirati dalla cultura occidentale, nutrendo talvolta aspettative irrealistiche che li espongono a pesanti delusioni. Trafficanti senza scrupolo, spesso legati ai cartelli della droga e delle armi, sfruttano la debolezza dei migranti, che lungo il loro percorso troppo spesso incontrano la violenza, la tratta, l'abuso psicologico e anche fisico, e sofferenze indicibili. Va segnalata la particolare vulnerabilità dei migranti minori non accompagnati, e la situazione di coloro che sono costretti a passare molti anni nei campi profughi o che rimangono bloccati a lungo nei Paesi di transito, senza poter proseguire il corso di studi né esprimere i propri talenti. In alcuni Paesi di arrivo, i fenomeni migratori suscitano allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici. Si diffonde così una mentalità xenofoba,

di chiusura e di ripiegamento su se stessi, a cui occorre reagire con decisione.

Storie di separazione e di incontro

I giovani che migrano sperimentano la separazione dal proprio contesto di origine e spesso anche uno sradicamento culturale e religioso. La frattura riguarda anche le comunità di origine, che perdono gli elementi più vigorosi e intraprendenti, e le famiglie, in particolare quando migra uno o entrambi i genitori, lasciando i figli nel Paese di origine. ... La Chiesa ha un ruolo importante come riferimento per i giovani di queste famiglie spezzate. Ma quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di



sviluppo umano integrale di tutti. Le iniziative di accoglienza che fanno riferimento alla Chiesa hanno un ruolo importante da questo punto di vista, e possono rivitalizzare le comunità capaci di realizzarle.

Il ruolo profetico della Chiesa

Grazie alla diversa provenienza dei

Padri, rispetto al tema dei migranti il Sinodo ha visto l'incontro di molte prospettive, in particolare tra Paesi di partenza e Paesi di arrivo. Inoltre è risuonato il grido di allarme di quelle Chiese i cui membri sono costretti a scappare dalla guerra e dalla persecuzione e che vedono in queste migra-

zioni forzate una minaccia per la loro stessa esistenza. Proprio il fatto di includere al suo interno tutte queste diverse prospettive mette la Chiesa in condizione di esercitare un ruolo profetico nei confronti della società sul tema delle migrazioni.

3° - Riconoscere e reagire a tutti i tipi di abuso (29 – 30)

Fare verità e chiedere perdono I diversi tipi di abuso compiuti da alcuni vescovi, sacerdoti, religiosi e laici provocano in coloro che ne sono vittime,



tra cui molti giovani, sofferenze che possono durare tutta la vita e a cui nessun pentimento può porre rimedio. Tale fenomeno è diffuso nella società, tocca anche la Chie-

sa e rappresenta un serio ostacolo alla sua missione. Il Sinodo ribadisce il fermo impegno per l'adozione di rigorose misure di prevenzione che ne impediscano il ripetersi, a partire dalla selezione e dalla formazione di coloro a cui saranno affidati compiti di responsabilità ed educativi.

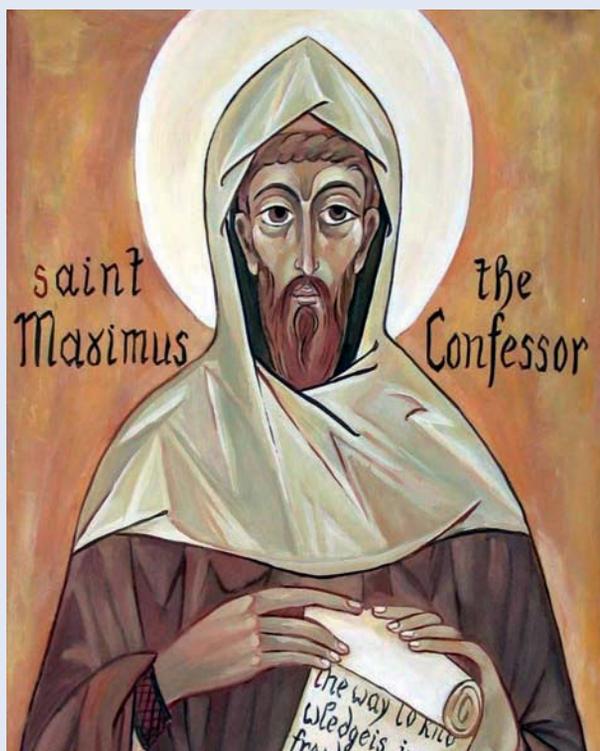
Andare alla radice Esistono diversi tipi di abuso: di potere, economici, di coscienza, sessuali. Si rende evidente il compito di sradicare le forme di esercizio dell'autorità su cui essi si innestano e di contrastare la mancanza di responsabilità e trasparenza con cui molti casi sono stati gestiti. Il desiderio di dominio, la mancanza di dialogo e di trasparenza, le forme di doppia vita, il vuoto spirituale, nonché le fragilità psicologiche sono il terreno su cui prospera la corruzione. Il clericalismo, in particolare, «nasce da una visione elitaria ed escludente della vocazione, che interpreta il ministero ricevuto come un potere da esercitare piuttosto che come un servizio gratuito e generoso da offrire; e ciò conduce a ritenere di appartenere a un gruppo che possiede tutte le risposte e non ha più bisogno di ascoltare e di imparare nulla, o fa finta di ascoltare» (FRANCESCO, *Discorso alla I Congregazione Generale della XV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi*, 3 ottobre 2018).



Luce che illumina ogni uomo

La lampada posta sul candelabro è la luce del Padre, quella vera, che illumina ogni uomo che viene al mondo (cfr. Gv 1, 9). È il Signore nostro Gesù Cristo che, prendendo da noi la nostra carne, divenne e fu chiamato lampada, cioè sapienza e parola connaturale del Padre. È questa lampada che la Chiesa di Dio mostra con fede e amore nella predicazione, e che viene tenuta alta e splende agli occhi dei popoli nella vita santa dei fedeli e nella loro condotta ispirata ai comandamenti. Essa fa luce a tutti quelli della casa, cioè a tutti gli uomini di questo mondo, e perciò la stessa divina parola dice: «Né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa» (Mt 5, 15).

Il Verbo chiama se stesso lucerna in quanto, essendo Dio per natura, si fece uomo per dispensare la sua luce. E anche il grande Davide comprese tutto questo, io penso, quando chiamò il Signore lucerna dicendo: «Lampada per i miei passi è la tua



parola, luce sul mio cammino» (Sal 118, 105). Infatti il mio salvatore e mio Dio sa disperdere le tenebre dell'ignoranza e del vizio, e anche per questo la Scrittura lo chiamò lucerna. Egli con la sua potenza e sapienza ha dissipato, come fa il sole, ogni nebbia di ignoranza e di vizio, e guida coloro che camminano con lui



sulla via della giustizia e dei comandamenti divini.

Chiamò lucerniere la santa Chiesa, perché in essa risplende la parola di Dio mediante la predicazione, e così, con i bagliori della verità, illumina quanti si trovano in questo mondo come in una casa, arricchendo le intelligenze con la conoscenza di Dio. Questa parola annunciata dalla Chiesa esige di essere posta sulla sommità del lucerniere cioè all'apice dell'onore e dell'impegno di cui la Chiesa è capace. Infatti finché la parola è nascosta dalla lettera della legge come da un moggio, lascia tutti privi della luce eterna. Essa non può trasmettere la visione spirituale a chi non si sforzi di togliere il velo del senso materiale che trae in inganno e può addirittura fuorviare verso l'errore e la falsità. Invece va posta sul lucerniere della Chiesa.

Ciò significa che la parola rivelata va intesa nel senso interiore e spirituale, spiegato dalla Chiesa stessa. Solo così potrà veramente illuminare ogni uomo che si trova nel mondo. Se infatti la Scrittura non viene intesa spiritualmente, mostra solo un significato superficiale e parziale e non può far giungere al cuore tutta la sua ricca sostanza. Guardiamoci dunque dal porre sotto il moggio la lucerna, che accendiamo con la contemplazione e la pratica coerente

della parola, cioè non mortifichiamo quella sua energia potente che dà luce e conoscenza. Non riduciamo colpevolmente la indescrivibile vitalità della sapienza a causa della lettera; ma poniamo la lucerna sopra il lucerniere cioè sulla santa Chiesa, di modo che dall'alta cima di una interpretazione autentica ed esatta, mostri a tutti lo splendore delle verità divine.

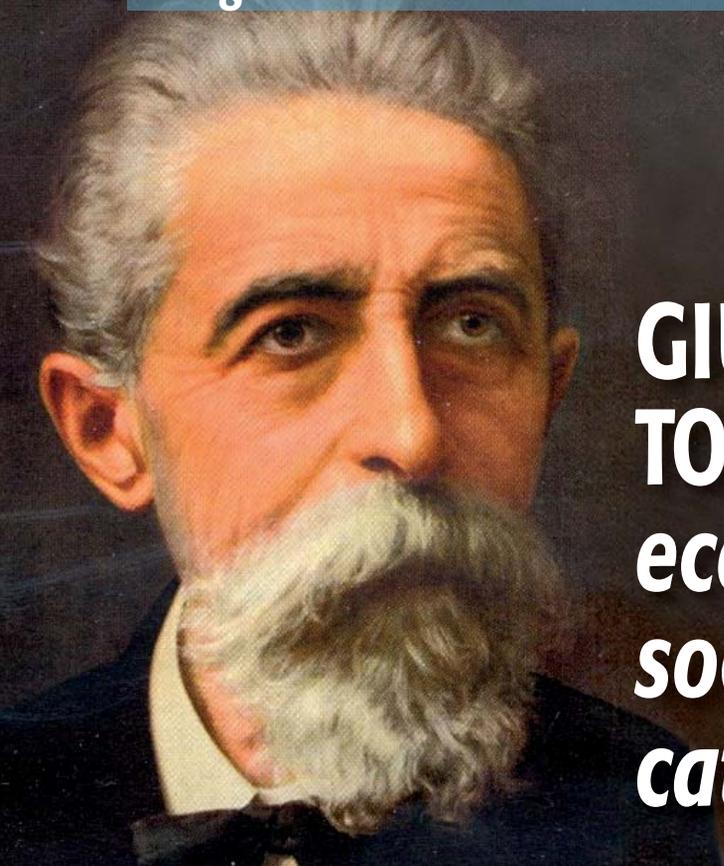
Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre. * Credete nella luce, per diventare figli della luce. (Gv 12,35-36)

Io sono venuto in questo mondo perché coloro che non vedono, vedano. (Gv 9,39).



Vangelo e santità laicale

2

**GIUSEPPE
TONIOLO,
economista
sociologo
cattolico**

“**I**l principio della destinazione universale dei beni richiede che riguardi con particolare sollecitudine ai poveri, a coloro che si trovano in situazioni di marginalità e , in ogni caso, alle persone a cui le condizioni di vita impediscono una crescita adeguata. A tale proposito va ribadita, in tutta la sua forza, l'opzione preferenziale per i poveri” (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa,182).

Si tratta di un documento recente del Magistero della Chiesa, del 2004, ma che ben rispecchia da sempre l'insegnamento sociale a cui la Chiesa non ha mai rinunciato – secondo le parole del papa Leone XIII – a dire la “parola che le spetta” sulle questioni della vita sociale.

Ed è proprio guardando a questo periodo tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 che desidero soffermarmi su una figura laicale impegnata nel sociale: Giuseppe Toniolo (1845 – 1918), grande economista, sociologo e accademico.



co italiano tra i protagonisti del movimento cattolico italiano, colui che ha proposto e realizzato in concreto la visione di un mondo di organizzazione sociale cristianamente ispirato e fondato sul primato della sussidiarietà.

Qualche breve cenno sulla sua vita, prima di sottolineare l'impegno profuso nel campo economico sociale, da cattolico. Giuseppe Toniolo nasce a Treviso il 7 marzo 1845; dal padre ereditò l'interesse per le vicende politiche e sociali dell'epoca, dalla madre acquisì un profondo attaccamento ai principi della fede cristiana e della pietà mariana. Compie gli studi a Venezia e frequenta l'università di Padova dove consegue la laurea in giurisprudenza. Inizia la sua carriera universitaria, come docente in economia politica, a Padova, a Modena e dal 1879 all'università di Pisa, dove insegnerà ininterrottamente fino al 1917. Intanto nel 1878 sposa Maria Schiratti, dalla quale avrà sette figli, tre dei quali moriranno in tenera età e un'altra, Emilia, si consacra alla vita religiosa come suora della Visitazione.

Giuseppe Toniolo fu uno dei protagonisti del movimento cattolico tra fine Ottocento e inizi Novecento, promotore della *Rerum Novarum* di papa Leone XIII, proteso ad reinserire la Chiesa nella società e nella cultura del tempo. Il suo pensiero entra nel concreto di un'economia centrata sulla persona, in una dimensione etica che impone agli operatori economici e ai soggetti sociali di produrre e di ridistribuire ricchezza in modo da ridurre le condizioni di bisogno e di povertà sia dagli egoismi individuali sia dagli eccessi dell'autoritarismo statale.

L'appoggio di Leone XIII e del suo segretario di Stato, il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, spinse Toniolo a proseguire nell'intento di fornire una più diretta partecipazione del laicato alla vita della Chiesa. Aderì all'Opera dei Congressi, al servizio dei quali mise le sue competenze e nel 1889 fondò l'Unione Cattolica per gli studi sociali. Coltivò un progetto per la ricostruzione della società contemporanea che considerava ammalata a causa dell'ideologia liberale e minacciata di aggravamento a opera del socialismo.

Le sue scelte erano basate sempre su principi di base indicati dal Magistero della Chiesa, dando uno sforzo concreto in ciò che operava. A lui si devono anche le "Settimane sociali dei cattolici italiani", la "Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliare" e nel 1917, in piena guerra, la proposta di un istituto internazionale per la pace. E quando poi, tra il 1905 e il 1906, padre Agostino Gemelli gli chiese un aiuto nel promuovere un istituto scientifico per le ricerche degli studiosi cattolici, il Toniolo avanzò la proposta di costituire anche in Italia l'Università Cattolica. Non solo vi partecipò in maniera qualificata, ma una volta realizzata nel 1920, fu lo stesso gruppo di padre Gemelli ad intitolare l'Istituto fondatore e finanziatore proprio a Giuseppe Toniolo.



Tutto faceva con uno spirito profondamente cristiano. “Noi credenti – scriveva – sentiamo, nel fondo dell’anima... che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi”. E dalla sua cattedra universitaria guardando i suoi studenti esternava questo suo proposito: “avere massima sollecitudine dei miei discepoli, trattandoli come sacro deposito, come amici del mio cuore, da dirigere nelle vie del Signore”.

Il Toniolo è stato, insomma, questo testimone di fede che ha gettato le premesse per individuare non solo nell’etica, ma anche nella stessa fede cristiana un elemento chiave per la costruzione di un valido sistema economico, secondo la dottrina cristiana. Per lui la scelta di Cristo o il rifiuto erano condizione del progresso o del regresso della civiltà, non solamente dal punto di vista tecnologico o culturale, ma soprattutto morale.

Teneva forte la “questione sociale” e guardava con attenzione e premura il mondo operario e le classi più deboli della società, in seguito al processo dell’industrializzazione, con la conseguente formazione del proletariato e cambiamenti che riguardarono l’assetto degli Stati, la configurazione della società e il costume. Ha dato pure attenzione anche al ruolo delle banche agricole e alle banche popolari a vantaggio dell’agricoltura.

La mole impressionante degli scritti che ha lasciato confermano la varietà dei suoi interessi, distinguendosi non solo come professore di cattedra, ma anche di azione.

Un esempio di fede e di vita, tanto che la Chiesa riconoscendo la santità laicale di questo professore pisano, il 29 aprile 2012 lo ha proclamato beato. Le sue spoglie riposano presso il Duomo di santa Maria Assunta a Pieve di Soligo, in provincia di Treviso.





Il Cammino di un Matrimonio

Percorrendo una sorta di viaggio nel Cantico dei Cantici possiamo immergerci nel senso profondo della vita di coppia e di famiglia. Entriamo in punta di piedi nel terzo poema di questa meravigliosa opera ispirata che si può definire il *Cantico del movimento*.

È giunto il momento in cui occorre muoversi, partire ma... per andare dove? Sarà un meraviglioso cammino nel profondo dell'intimità, dunque parleremo di unione coniugale ma, prima, occorre mettersi in guardia da almeno due "volpi".

«Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che guastano le vigne perché le nostre vigne sono in fiore» (Ct 2,15).

Le volpi piccoline rappresentano i nemici, i disturbatori.

La prima volpe vuole disattendere che questa parola è per me, per me donna, moglie e per me uomo, marito. Non è per l'altro nel senso che "così finalmente comprendi come ti devi comportare", ma è per me: non devo perderla questa parola, è una buona occasione per trasformare ciò che ho adesso.

La seconda volpe è la presa di coscienza che io non sono più avanti o più indietro di te, non sono spiritualmente più o meno bravo, non servo il Signore a 3000 Km e su 1000 altari ma, soprattutto, ti prendo la mano e cammino con te. Mi muoverò con te perché io ti ho



scelto e parto da me per entrare pienamente nel noi.

Se vado più veloce ti aspetto perché, anche se ti precedo, voglio ascoltare il tuo passo e, se entriamo in questo, ogni matrimonio diventerà il matrimonio dei matrimoni, il cantico dei cantici, il cantico per eccellenza.

Questo poema rappresenta una strada, come dicevamo, un movimento, che parte “da” e continua “verso”.

Che cos'è che sale dal deserto? (Ct 3,6)

Il deserto è la solitudine da cui parto e salgo verso Gerusalemme, luogo di incontro e di gioia (verso l'apice della festa che è l'intimità, il monte della mirra).

Il mio coniuge rompe definitivamente la mia solitudine.

Sono sempre disposto ad accettare che non sono più solo?

Ci sono coppie che ancora, dopo tanti anni di matrimonio pensano che “era meglio prima, quando ero solo”: un dramma!

E nel paradosso della vita si compie l'altalena della nostra interiorità:

cercare disperatamente l'anima gemella, per colmare la nostalgia della solitudine nel proprio *amore innamorato* e poi, detestare la non solitudine, che stringe la libertà e rifiutare il proprio *amore rivelato*.

Ma il *Re* raggiungerà la sua *Regina* e piano piano cambierà il loro linguaggio: Non diranno più “facciamo l'amore” perché l'amore non si fa, piuttosto “si è”.

Sapranno di essere l'amore, di esse-



re quella cosa sola! Noi siamo l'amore.

Nel movimento del Cantico parto con un *padiglione nuziale*, fatto di materiali pregiatissimi (legno del Libano) e di profumi incantevoli (cura della persona) e il viaggio non lo farò da sprovveduto ma con un valoroso esercito, con sessanta prodi con spade ed esperti nella guerra, contro i pericoli della notte (Ct 3,8).

Il nostro matrimonio va protetto perché i pericoli sono tanti.

La notte è notte, e quando è troppo buio davvero posso essere indifeso.

Ci saranno molte volte in cui sarà messa a dura prova la relazione a due, ci saranno molte “notti” nei nostri matrimoni e dovremo essere pronti a contrastare ciò che può ri-





portarci lontano, in quell'antica solitudine.

Il fidanzamento è il cammino dei cuori ma il matrimonio è il cammino dei cuori e dei corpi, delle menti e delle volontà.

Come mai ciò non sempre accade? Perché le coppie perdono la desiderata armonia?

Come sei bella, amica mia, come sei bella (Ct 4,1)

Il corpo femminile è un canto: Lo sguardo, la purezza degli occhi, il desiderio, l'attesa, la conoscenza, la sessualità.

Il dialogo dell'intimità

La sessualità è il linguaggio dell'amore o, meglio, dell'amare.

Così come le parole che pronunciamo realizzano un discorso che prende un senso, piuttosto che un altro, allo stesso modo l'esprimere i gesti sessuali traduce il nostro modo di amare.

Per linguaggio sessuale certamente non intendiamo soltanto l'aspetto fisico, unitivo, ma tutto il modo di essere perché io sono tutto sessuato. Sono donna dalla punta dei capelli in poi. Sono uomo in tutto il mio essere.

Perciò io parlo sessualmente da come muovo le mani, da come ti guardo, da cosa ti dico, il tono della voce, la calma o la violenza con cui faccio tutte queste cose, la posizione che assumo, i miei vizi coscienti e incoscienti, il dito puntato, il silenzio ostinato...

Ma come lo imparo questo linguaggio?

Sicuramente dalla nascita e questo è il senso del corpo nel tempo: neonato, bambino, adolescenza, giovinezza, età adulta, età matura.

Impariamo da bambini e ci saranno situazioni più o meno gravi che condizioneranno il nostro linguaggio corporeo.

Pensiamo a scuola con i coetanei, la trasmissione di notizie, che di volta in volta provengono dalle proprie realtà familiari. Ci sono figli che rimangono traumatizzati per aver visto quel film pornografico, nascosto magari tra i libri del mobile di casa, che poi li ha resi "fissati" con il sesso.

Ci sono figli che non sono stati adeguatamente custoditi, ci sono quelli che, invece, iper protetti, aspettano il momento opportuno per rompere



re le riga e scatenare ribellioni mai conosciute. Ci sono anche figli sereni, cresciuti con il loro preciso senso di adeguatezza.

Questa è comunque la realtà con cui dobbiamo fare i conti perché, alla sessualità, ci arriviamo da soli, con la nostra autoeducazione, con quella marea di errori che forse nessuno ci corregge, nascondendoci, nel prosieguo della vita, anche agli occhi di chi, guarda caso, è la persona con cui condividiamo l'incontro delle anime.

Lo sposo e la sposa sono nudi l'uno di fronte all'altro eppure, spesso, non si riesce a diventare trasparenti, nonostante ci presentiamo nella povertà più assoluta, la nudità da ogni rivestimento. Non riusciamo ad affidarci così tanto da ritenere l'altro lo scrigno della mia interiorità.

Quanti problemi su questo, quanta fatica ad accettare il proprio corpo. Un conto è il pudore un conto è la vergogna.

Così puoi arrivare a 20, 30, 40, 50 anni, essere magari un professionista affermato ed essere incapace di affettività e ciò condizionerà anche la vita relazionale, compresa quella lavorativa.

Allora, tornando a quel linguaggio, come saremo in grado di far parlare il nostro amore?

La chiamata della tua vita deve funzionare per poter avere buone relazioni con tutti.

Abbiamo presente quel luogo comune, forse non tanto comune, di quei titolari di uffici che al lavoro sono dei comandanti incredibili ma che a casa "scodinzolano" obbedendo frustratamente agli ordini im-

partiti? Ci sono queste situazioni e non si vive nella pace!

Qui e ora devo prendere coscienza delle mie difficoltà perché soltanto così potrò muovermi e finalmente sentirmi libero e me stesso.

Spesso nella sessualità c'è un'inconscia violenza, nei modi e nei gesti e spesso il disagio provato non viene neppure reso manifesto, preferendo altresì astenersi dall'Unione coniugale sponsale sacra.

S. Ambrogio, quando era Vescovo di Milano, parlava in modo fermo ai mariti che non trattavano con il dovuto riguardo la tenerezza offerta dalle mogli: "Tu marito metti da par-



te l'orgoglio e la rudezza dei modi quando tua moglie si avvicina con premura. Scaccia ogni irritazione quando lei, piena di tenerezza ti invita all'amore. Non sei un padrone ma uno sposo, non hai una serva ma una moglie. L'unione con tua moglie esige che dal tuo cuore esca ogni durezza".

Il giardino del cantico

Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata (Ct 4,12).

Magari, dopo pochi o tanti anni del tuo matrimonio, scopri qualcosa del



tuo coniuge che mai avresti immaginato e tu impazzisci, ti cade tutto perché il tuo cuore vorrebbe perdonare, ma, puoi confidare totalmente nella fragilità di una persona?

"Levati aquilone, e tu, austro, vieni, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi" (Ct 4,16).

Come farò a farti entrare nel giardino? Come riuscirci fratello mio, sposo? Come posso darti o ridarti le chiavi per aprirlo?

Cos'ha il mio *Diletto* di diverso da me?

Nulla se non la medesima povertà e allora ti darò le chiavi perché tu sei il mio diletto e, specchiandoti in me riconoscerai te stesso e mi farai conoscere in te come un'unica carne, un solo Spirito, una sola anima perché ad immagine di Dio.

Ricostruisci con me la Trinità: questa è la chiave.

Per ogni cosa mi do e ti do il perdono. Non lo faremo da soli, cercheremo aiuto, ascolteremo una parola, anzi, la Parola.

Dio viene a parlarti, così come sei e dovunque tu sei. Entra in dialogo e troverai la tua storia e proprio là rinascerai.

Venga il mio diletto, entri nel suo giardino e ne mangi frutti squisiti (Ct 4,16).

Il viaggio del Cantico, cioè del matrimonio, non si conclude mai, perché, mano nella mano si cammina, fianco a fianco ci si sostiene e, come diceva San Francesco di Sales, "come si impara a camminare camminando così si impara ad amare amando"!

Buon viaggio a chi desidera davvero che il proprio matrimonio possa diventare il *Cantico per eccellenza*.





DOTT. MICHELE CARDINALI

Il Sinodo sui giovani

9

Migrare, verso un diritto all'ospitalità

Nei tre snodi cruciali che il documento del Sinodo dei vescovi indica, la seconda parte viene dedicata alla figura dei migranti. Presentati come il paradigma del mondo attuale, nonché della condizione giovanile, il Sinodo sottolinea che migrare non rappresenta un evento straordinario o eccezionale, ma la condizione originaria di ognuno: quella degli esseri umani in costante cammino. Per questo, la parte dedicata all'argomento si apre dichiarando che «i fenomeni migratori rappresentano, a livello mondiale, un fenomeno strutturale e non un'emergenza transitoria». Il linguaggio televisivo ci ha fin troppo assuefatti ad una retorica discriminatoria. Ci si è dimenticati, a poco a poco, che noi siamo il frutto dei nostri incontri, dei nostri spostamenti, il risultato del nostro tendere verso ciò che è altro da noi.

Nel mondo mediatico, spesso dipinto a colpi di esclusione, diventa centrale la domanda: che ne è del migrante? E soprattutto: chi è? Lo si vede come il nemico, il diverso, l'estraneo, colui che è da escludere e dimenticare. Se è vero che la parola clandestino deriva da *clam*, cioè da "colui che è nascosto", ben si spiega quella malsana mossa pubblica che spesso riduce il migrante a un potenziale clandestino: lo si tiene lontano, nascondendo la sua figura grazie ad efficaci politiche espulsive. Purtroppo, anche quando sappiamo che non è così. Ma altrettanto rischiosa e problematica è la posizione di chi, per legittimarne la presenza, descrive il migrante come una risorsa economica, che aspetta solo di essere sfruttata.

Un modo differente, ma comunque complice, per evitare il riconoscimento della persona e alleggerirsi dalla responsabilità di conoscere la sua storia. Infatti, spesso e volentieri, ci troviamo di fronte a padri in cerca di lavoro per mantenere la propria famiglia, giovani ragazzi che si aspettano un orizzonte più nitido, bambini e bambine che cuciono le pagelle nei loro abiti per dimostrare a tutti di avere buoni voti e sogni concreti nelle tasche. Insomma esseri umani in cerca di un cambiamento, di una possibilità differente, di un'opportunità che non riescono a cogliere nella terra di origine; *persone*, anzitutto, che, come continua il documento del Sinodo, «sognano un futuro migliore e desiderano di creare le condizioni perché si realizzi». Non è forse questo il diritto che ciascuno vuol far valere su di sé?



Eppure, se un giovane libanese decide di imbattersi in una traversata in cerca di lavoro e istruzione viene prontamente bollato come un approfittatore; mentre, se un giovane benestante italiano decide di trasferirsi in un differente stato, magari in cerca di migliori opportunità di studio, viene benevolmente salutato dalla culla della società, che non perde tempo a rimpiangerlo come un cervello in fuga. È questo lo scenario paradossale in cui spostarsi sembra un'opportunità privilegiata e migrare un diritto riconosciuto a pochi.

In questo sfondo, dovremmo far nostra una vecchia lezione di Kant che, nel suo celebre scritto *Per la pace perpetua*, dedica la terza sezione al *diritto di ospitalità*. Non solo: se è vero che, come afferma le parole del sinodo, «i migranti sono un paradigma capace di



illuminare il nostro tempo e in particolare la condizione giovanile», i tre diritti che Kant ci presenta possono essere utili per accendere questa luce di comprensione. Il filosofo tedesco già parlava di un *diritto all'ospitalità* – ovvero del diritto a non essere trattato ostilmente quando si arriva in un suolo estraneo – seguito da un *diritto di visita* – proprio di chi vuol diventare parte attiva della società e contribuire al bene comune – e di un *diritto ad abitare la superficie terrestre*, che essendo tonda non accetta la spigolosità dei modelli esclusivi.

Sembrano idee lontane, stipate in un polveroso sgabuzzino di campagna, che nessuno aprirà mai più. Ma il coraggio, unito alla volontà di saper ben vivere il nostro tempo, dovrebbe spingerci a ricercare l'eco di quelle parole nelle azioni quotidiane e nei pensieri che dettano la nostra opinione politica. Sia per evitare un claustrofobico ripiegamento su noi stessi, sia per promuovere quella cultura del riconoscimento nelle «storie di incontro tra persone e tra culture». Come afferma Donatella di Cesare, che alla figura del migrante ha dedicato, e continua a dedicare, molti studi, «abbiamo bisogno di una politica che non parli più di tolleranza, ma sappia invece agire nel segno dell'accoglienza» (D. Di Cesare, *Crimini contro l'ospitalità. Vita e violenza nei centri per stranieri*, p. 102).

Forse, anche così si può evitare che nella comunità il diritto a migrare susciti, come afferma il documento del Sinodo, «allarme e paure, spesso fomentate e sfruttate a fini politici». Per questo aspetto, e per tutti i motivi che lo accompagnano, migrare rappresenta anche un atto politico: non solo perché qualcuno decide di spostarsi nello spazio, ma soprattutto perché c'è qualcuno che prova a cambiare idea. Siamo tutti disposti a farlo?



P. Enrico Arana fam

La vita mistica in Madre Speranza

- 3 -



(seguito)

La rubrica, che accoglie le meditazioni personali di un Figlio dell'Amore Misericordioso vissuto con la Madre, è così suddivisa:

1ª parte: Le estasi nei mistici

2ª parte: Contenuti spirituali delle estasi nella Madre

3ª parte: Temi importanti presenti nelle estasi della Madre

Il testo originale è in lingua spagnola e la traduzione è ad opera della redazione.

I testi in lingua italiana degli scritti di Teresa d'Avila sono tratti dai seguenti siti:

- <http://www.unionecarmelitanateresiana.it/joomla/images/PDF/librodellavita.pdf>
- https://medjugorje.altevista.org/doc/stdavila/il_castello_interiore/6-5.html



1ª PARTE

LE ESTASI NEI MISTICI

LE ESTASI

- 1. Premessa
- 2. Cos'è l'estasi
- 3. Quali "segni" lasciano le estasi nell'anima
- 4. I grandi desideri di Dio: desiderio che maturi

(seguito)

3. Quali "segni" lasciano le estasi nell'anima¹.

Come ho già detto, l'estasi si verifica quando l'anima ha raggiunto la sesta dimora e Dio concede che l'anima possa raggiungere la settima, il matrimonio spirituale. Non è un dono che viene solo come ricompensa e pieno di gioia. Entrando nella *sesta dimora*, si verifica quella che i mistici chiamano la "**ferita**" definitiva dell'anima². È una "*ferita di fuoco*", prodotta da una strana "*scintilla*" (fulmine, scintilla) di origine divina, o da una "dardo" penetrato nel più vivo delle interiora e che lascia dietro di sé una "*piaga*" dell'assenza di Dio. "*Non mettiamo noi la legna da ardere, ma sembra che, già fatto il fuoco, quanto prima ci gettano dentro per bruciarci*"³.

L'anima si sente portata, spinta, trascinata verso quel luogo dove Dio la aspetta per purificarla attraverso l'esperienza dell'assenza del Signore. L'anima non fa nulla per soffrire. Entrata in quel luogo purificatore, le configgono come un dardo nel più vivo delle sue interiora e nel suo cuore. L'assenza di Dio la sente come un dardo conficcato nel suo cuore. L'anima sa perfettamente che ama Dio, ma quel dardo aumenta il fuoco dell'annullamento di sé stessa, tanto che darebbe la sua vita per lui. E Teresa non riesce a trovare altre parole più adatte ad esprimere questa esperienza⁴.

L'incandescenza dell'amore e dei desideri produrrà un primo effetto cocente e purificante. È la grande prova, inseparabile dalla profonda esperienza mistica. È ciò che San Giovanni della Croce chiama "*notte dello spirito*".

¹ Tomo este capítulo de F. Azurmendi, Oración y Experiencia de Dios, Desclée

² Teresa, VI M, 1,1

³ Teresa, Vida, 29, 10

⁴ Teresa, Libro de la Vida, 29, 10. "L'anima si duole per l'assenza di Dio, ma non è lei che ne procura la pena, bensì una certa saetta che di quando in quando le penetra il cuore e le viscere sì al vivo, da lasciarla come incapace di fare e di volere alcuna cosa. Capisce solo che vuole il suo Dio e che il dardo da cui è ferita par temprato con il sugo di un'erba che le fa odiare se stessa per amore di Dio, in servizio del quale sacrificerebbe volentieri la propria vita. E' inesprimibile il modo con cui Dio ferisce l'anima. Il tormento è così vivo che l'anima esce fuori di sé, benché insieme sia tanto dolce da non poter essere paragonato ad alcun piacere sulla terra. Perciò, come ho detto, l'anima vorrebbe star sempre morendo per la forza di quel male».



Non è che *“Dio si nasconda”*. Può succedere anche questo. La Madre si lamentò con Gesù che era da molto tempo che non lo *“vedeva”*, che si era nascosto (un giorno per loro è un’eternità). L’anima ha visto, goduto e si è unita a Dio in modo tale da voler *“fare tre tende”* e che la sua vita fosse uno *“stare”* nel Tabor. Ma Dio è responsabile della purificazione scatenando uragani di *“persecuzioni”*, *di calunnie, di condanne*, ecc. che gettano l’anima del mistico in un mondo in cui sembra che tutto si sia rivoltato contro Dio e contro di lui e in un mondo di solitudine.

Questa prova dell’assenza di Dio non è solo l’impressione che Dio se ne sia andato, ma che Dio sia lontano, che non senta più l’affetto di Dio. È, secondo Teresa, una prova **dolorosa e totale** alla quale il mistico è sottoposto in modo esaustivo: dall’esterno e dall’interno.

- Nel suo dinamismo psicologico, l’oscurità e l’impotenza interiore.
- Nei suoi rapporti con gli altri, totale incomprensione e isolamento.
- Nel suo rapporto con Dio, sentimenti estremi di assenza e impotenza.

In questa linea dobbiamo interpretare le lamentele della Madre per le *“assenze”* di Gesù e che erano *“le persecuzioni”* che ha dovuto sopportare, le *malattie* che ha sofferto e le *sofferenze* dell’impotenza che ha vissuto, in mezzo alle quali ha avuto l’impressione che il Signore era lontano e che l’aveva lasciata impotente in mezzo ai suoi nemici e in mezzo alle lotte. È la purificazione totale dell’anima. Dio è amato più di se stessi, ma Dio si nasconde dietro questi contrattempi e prove per rendere l’amore ulteriormente più puro.

Inizia dall’esterno⁵. Nella Madre questa *“ferita”* assume le seguenti forme:

- **Incomprensione e accuse da parte di amici e consiglieri spirituali**⁶. (Eijo e Garay, Patrocinio, Odio, Confessori Claretiani, Doroteo, Antòn e compagnia, Visitatori Apostolici, Vescovi, Figlie, ecc.).
- Il normale e più comune è che il mistico passa attraverso il crogiolo della **malattia**: *“infermità molto gravi”*⁷. Un altro punto che dobbiamo

⁵ Ibid. VI M, 1, .3

⁶ Tacitamente Teresa alluderà al terribile periodo in cui fu ritenuta posseduta dal diavolo, fu privata della comunione, costretta a “non pensare” in Cristo o alla sua passione, fino a deridere l’immagine del Signore e a fargli delle smorfie (“higas”) ogni volta che le appariva. «Io so di una persona che, al punto a cui le cose eran giunte, temeva di non poter più trovare chi volesse confessarla. Non mi fermo a raccontare i particolari, perché troppo numerosi...» (n. 4). «Per conto mio, se Dio non mi avesse aiutata, non so come sarei finita, perché con tante contraddizioni c’era da perdere la testa», commenta lei stessa (Vida 28, 18). Ebbene, ora pensa che attraverso questa zona di demolizione totale dei sostegni umani debba passare chi fa l’attraversamento delle sesta dimora. E, senza dubbio, quella tribolazione “esteriore” è solo l’ombra della notte.

⁷ Teresa, VI M, 1, 6



mettere a fuoco correttamente quando analizziamo le malattie della Madre, così gravi e ricorrenti e per tutta la maggior parte della sua vita. Questa croce non si è allontanata dalla sua vita. È stata accusata di isterica, ma la vera causa è in Dio. Da qui anche l'improvviso cadere nelle malattie e delle guarigioni improvvisi.

- Non sono solo malattie del corpo. La cosa peggiore e più riluttante accade quando si aggiungono **crisi psicologiche**: *“Dolori siffatti mettono sossopra l'interiore e l'esteriore: l'anima si altera, non sa più cosa fare, tanto che pur di sottrarsi a quel tormento, accetterebbe di buona voglia qualunque rapido martirio. Bisogna però dire che il dolore non dura sempre nella sua più alta intensità, perché Dio non dà più di quello che si può sopportare”*⁸. Parlando di se stessa scrive: *“Conosco una persona che da quando cominciò ricevere la grazia di cui ho parlato, vale a dire da quarant'anni a questa parte, può affermare di non aver mai avuto un sol giorno senza dolori e senza soffrire in diverse altre maniere, tanto per mancanza di salute corporale che per altri travagli molto gravi”*⁹.

Vediamo riflessa la vita di nostra Madre. *“Se Tu vuoi, Signore, trapassare le mie tempie, il mio cuore e le mie mani ... Signore, Tu lo puoi fare, perché io voglio quello che Tu vuoi; però, Signore, se a Te è gradito, non si veda nulla nella creatura, solo l'amore, e in questo modo io possa dire alle persone che vengono, che vadano da te, al tuo Santuario, al Crocifisso, perché sei Tu che non tieni in conto, perdoni e dimentichi. Fallo, Signore ...!”*¹⁰. *“Provavo un grande timore che arrivasse questo primo venerdì di Quaresima ...; se Tu volessi liberarmi di queste cose che si vedono ... Dammi, Signore ... se Tu vuoi che io non possa camminare, se Tu vuoi darmi grandi sofferenze ... Sì, Signore, però in silenzio, nascoste, sempre ignorate, perché nessuno guardi la creatura, ma tutti vedano Te”*¹¹.

Continua nell'interiore. Questa è la più intensa della notte: la prova della fede: la **desolazione** e la **aridità** nel rapporto con Dio e **il sentimento della assenza di Dio**. Teresa descrive questa situazione dell'anima in tre pennellate:

- *Ricordo soffocante dei peccati passati, fino a “pensare che Dio permetta tale inganno in castigo dei loro peccati”*¹².
- *Aridità in mezzo a un mare d'amore: “la loro pena diviene insopportabile, specialmente se sono in una di quelle aridità in cui pare che non si abbia*

⁸ Teresa, VI M, 1, 6

⁹ Ibid, VI M, 1, 7

¹⁰ Pan 22, 317

¹¹ Pan 22, 315

¹² Teresa, VI M, 1, 8



*mai avuto, né si avrà mai alcun pensiero di Dio, udendo parlare del quale sembra che si accenni a una persona che si è sentita nominare molto tempo addietro*¹³.

- *Oscurità nella mente e confusione nella fede, entrambe offuscate dalle “insinuazioni del demonio ... sono tanti gli assalti da cui è combattuta, ed ha un’angoscia interiore così tormentosa e intollerabile, che io non so ad altro paragonarla che alle pene dell’inferno... Durante quella tempesta non ha offeso e non avrebbe offeso il Signore per alcuna cosa al mondo: perciò è in grazia, ma ella non lo sente. Anzi, le pare di non avere in sé neppure una scintilla di amor di Dio, né di averne mai avuto*¹⁴.

Teresa ha iniziato il capitolo avvertendo il lettore: qui, al culmine della sesta dimora, ***l’anima, dunque, è fermamente decisa di non prendere altro sposo***. Ma lo sposo, invece di guardare all’ardore con cui ella desidera che si celebri il fidanzamento, vuole che i suoi desideri si rendano più intensi, e che quel bene, superiore a ogni bene, le costi almeno qualche cosa. È vero che di fronte a un tanto bene vi è ben poco che valga; ma vi devo pur dire, figliuole, che non meno grandi sono anche le prove che d’ora innanzi le succedono, tanto che per sopportarle ha bisogno di quei pegni di cui si vede favorita¹⁵. La descrizione è bellissima. In mezzo a queste prove l’anima non dà il suo amore a nessuna cosa, non si trattiene ad amare qualche cosa, vuole morire d’amore, è determinata a non prendere un altro sposo, ma deve superare la prova definitiva dell’amore. Il Signore vuole che lo desideri ancora di più, che dia “tutto” di se stessa per ricevere il sommo Bene.

In mezzo a queste “persecuzioni” e “prove” è assillante l’insistenza della Madre a lavorare in tutto per la più grande gloria di Dio, ad adempiere fedelmente in tutto la volontà di Dio, ad evitare anche le imperfezioni, a non dare a Dio nessun “disgusto” per piccolo che sia, ecc.; queste esortazioni affondano le loro radici in quest’area del quarto e quinto grado del percorso verso la santità da lei proposto, o, secondo Santa Teresa, nel sesto e settimo grado delle dimore. La Madre insegna ciò che vive. Consiste nel non avere ormai “altro sposo” che il Bene Supremo.

In breve, il perché della notte è in funzione di controllare e rafforzare gli occhi dell’anima per entrare nella luce dell’alba definitiva. Nel libro della Vita aveva scritto *“perché in quella pena l’anima si purifica, si affina come loro nel crogiolo, merita che Egli vi deponga le gemme dei suoi doni, ed espia*

¹³ Teresa, VI M, 1, 8

¹⁴ Ibid, VI M, 1, 9-11.

¹⁵ Teresa, VI M, 1,1



*quello che dovrebbe espriare in purgatorio*¹⁶. E lo ripeterà alla fine della sesta dimora: *“Oh, Signore!... In quali angustie stringete mai chi vi ama! Eppure tutto è poco di fronte al molto con cui poi lo favorite. Del resto è giusto che il molto costi molto, massimamente quando serve a purificare l'anima per poi introdurla nella settima mansione, come il purgatorio purifica quelle che devono entrare nel cielo, tanto più che innanzi alla grandezza dello scopo, quel tormento si fa piccolo, come goccia di acqua di fronte al mare, nonostante che in sé sia di un'afflizione così angosciosa da superare, a mio parere, tutte le pene della terra”*¹⁷.

Quanto siamo lontani dalla verità quando vogliamo capire questi temi della Madre dalla nostra esperienza, dai nostri criteri preconcepi e dalle nostre verità! *“Signore, io ti chiedo la grazia che Tu mi chiedi quanto credi che io debba fare ... Come faccio? Contrarietà da una parte e imbrogli e intralci dall'altra ... non sono capace, non sono capace, non sono capace, Signore! Vorrei darti, Dio mio, tutto quello che Tu mi chiedi; vorrei, Signore, che non esistesse nel mondo un Santuario più bello, né dove si ricevano più grazie che nel tuo, però io, Signore, non riesco a farlo; mi sento tanto inutile, vedo che sono niente, vedo, Signore, che non riesco a darti quello che Tu mi chiedi ...”*¹⁸.

4. I grandi desideri di Dio: desiderio che maturi

Prima di raggiungere l'ultima dimora si deve attraversare una zona popolata da grandi desideri. Desideri che *prendono il sopravvento su tutte le energie del camminante mistico*: desideri di arrivare, desideri di *“vedere Dio”*. Non sono desideri simili ai nostri che rimangono nel sentimento. Sono desideri come frecce che fanno male. Sono frecce lanciate dall'interno, dal profondo dell'anima e che la feriscono. Frecce che *“si ha l'impressione che davvero ti strappino le viscere, una dietro l'altra”* e che producano una *“ferita piacevole e dolce”*, che a volte diventano scintille incendiarie di tutto l'interno dell'anima.

Trasformano l'anima in un braciere di aromi raffinati, in grado di impregnare, uno per uno, tutti gli strati di interiorità. Sono desideri che durano tutto il giorno, a lungo, della *“sesta dimora”*, e che più di una volta mettono in pericolo la stessa vita. *“Io sono disposta a tutto, voglio darti tutto quello che Tu mi chiedi, voglio fare la tua volontà, voglio fare tutto quello che Tu vuoi, però Tu aiutami, Signore! Aiutami!”*¹⁹.

¹⁶ Teresa, V, 20, 16

¹⁷ Teresa, VI M, 11, 6.

¹⁸ Pan 22, 31

¹⁹ Pan 22, 42



Non sono desideri generati e prodotti dall'anima. Sono desideri che il Signore suscita o accende nell'anima. Insieme alla prova purificante il Signore dà anche questa grazia. *“Si tratta di desideri così grandi e travolgenti con i quali Dio concede all'anima di godere di lui, che mettono in pericolo per perdere anche la vita”*²⁰.

Noi oggi parliamo di traumi, traumatico, traumatizzante. Il significato di questo termine è piuttosto negativo. Il trauma è una lesione dei tessuti del corpo umano, inflitta da agenti esterni. Spostato al livello psicologico, il trauma è la lesione causata nella psiche o affettività o subcosciente in una persona o un evento devastante. Anche in senso negativo.

I mistici non parlano di traumi, ma di **“ferita dell'anima”**. *“O fiamma dell'amore vivente, / che ferisce teneramente / nel centro più profondo della mia anima...”*. Teresa così lo commenta: la “piccola farfalla” (mariposica), liberata dal bozzolo di seta, ora intraprende il suo volo più alto, il volo dei desideri ardenti. Ma non è lei, ma lo Sposo Dio che accende quei desideri per l'incontro finale: *“Ma lo sposo, invece di guardare all'ardore con cui ella desidera che si celebri il fidanzamento, vuole che i suoi desideri si rendano più intensi, e che quel bene, superiore a ogni bene, le costi almeno qualche cosa”*²¹. *“Voglio vivere e morire per amarti, perché voglio darti gloria qui e dartela di là. Tu non soffrire; dà a me quello che Tu ritieni bene, quello che vuoi, ma lasciami soffrire. Due cose desidero: amare e soffrire, amare e soffrire, perché sai quanto si soffre quando si sta lontani da Te?! ... Non che io non voglio soffrire, voglio amarti tantissimo per poter aiutare i figli ad unirsi a Te, ad amarti e io con loro, Gesù mio. Aiutaci, Gesù mio!!”*²².

Questi desideri hanno una radice profonda: *“Si tratta di certi impulsi che procedono dal profondo dell'anima, così delicati e sottili da non aver paragoni neppure per darne un'idea”*²³ e *“la svegliano”*²⁴, in modo che l'anima si sente chiaramente *“chiamata di Dio”* e *“così chiamata”*²⁵. *“Sente di essere stata ferita, ma non sa da chi, né in che modo”*²⁶, e *“riconosce che è una ferita preziosa e non vorrebbe guarirne”*²⁷. La ferita produce una *“intensissima pena, ma deliziosa e soave: l'anima non potrebbe sottrarsene, neppure volendolo”*²⁸, produce *“dolore gustoso”*²⁹, *“del resto, non lo vorrebbe nemmeno, perché*

²⁰ Ibid, VI M, título del cap 2

²¹ Teresa, VI M, 1, 1

²² Pan 22, 509-11

²³ Ibid, VI M, 2 1

²⁴ Ibid, VI M, 1, 2

²⁵ Ibid, VI M, 1, 2

²⁶ Ibid, VI M, 1, 2

²⁷ Ibid, VI M, 2, 2



*prova più gioia in questa pena che non nella deliziosa sospensione dell'orazione di quiete, priva di ogni pena*³⁰, *“gustoso desiderio”*³¹, *“bere gustoso”*³². Tutto questo è solo il preludio o il segno della ferita. Serve a concentrare l'attenzione su di esso.

La ferita è **“ineffabile”**. **“Ineffabile”** significa impossibilità a esprimerlo con le nostre parole comuni e correnti. Ecco perché Teresa, come farà anche San Giovanni della Croce, ricorre all'aiuto dei simboli per dire qualcosa dell'indicibile. Le immagini che Teresa usa per descrivere questi desideri che sono **“ferita ineffabile”** sono:

- “un segno così evidente da escludere ogni dubbio³³,
- “un fischio così penetrante che essa ode e le è impossibile di non udire³⁴.
- *“Alla maniera di una **cometa** che passa veloce”* e lascia segnato di fuoco l'orizzonte dell'anima.
- **Braciere di aromi**,
- **Bagliore di fuoco**. *“Ecco ciò che mi vien da pensare. Non potrebbe essere che dal fuoco dell'acceso braciere che è il mio Dio, si fosse spiccata una scintilla e fosse venuta a toccare l'anima facendole sentire l'ardore di quell'incendio? Non potrebbe essere che, essendo una scintilla molto deliziosa ma non tanto forte per consumarla, lasciasse l'anima in balia della pena prodottale nel toccarla? Ecco, a mio parere, il miglior paragone che ho potuto trovare”*³⁵.
- È una fiamma che non finisce di bruciare l'anima, *“Anche se si prolunga per un buon tratto di tempo, non è mai costante, ma va e viene. Perciò l'anima non finisce mai di abbruciarsi. Anzi, quando sta per accendersi, la scintilla si spegne, ed ella rimane con il desiderio di tornare all'amoroso tormento di cui quella scintilla le è causa”*.
- Questo *“non finire di bruciare”* passerà anche al poema di frate Giovanni, che grida alla fiamma: *“Finisci ormai, se lo vuoi, rompi la tela...”*.

²⁸ Ibid, VI M, 2, 2

²⁹ Ibid, VI M, 2, 4

³⁰ Teresa, VI M, 2, 6

³¹ Teresa, VI M, 2, 8

³² Ibid, VI M, 2, 2

³³ Teresa, VI M, 2, 3

³⁴ Ibid, VI M, 2, 3

³⁵ Ibid, VI, M, 2, 4

(continua)





«L'Amore Misericordioso: un cuore "pazzo" per i peccatori»

ROBERTO LANZA

«Più che stanco, sono contento. Quanta grazia del Signore è passata oggi! Non sottovalutiamo questo Sacramento della misericordia». (P. Arsenio Ambrogio)

È davvero bello "ri-ascoltare" queste parole del tanto amato P. Arsenio, uno dei primi Figli dell'Amore misericordioso che nel 1954, lasciando la sua Parrocchia di Marsciano, intraprese il cammino

dell'Amore Misericordioso accogliendo nel suo cuore un'altra "chiamata" di Gesù. La sua vita religiosa e sacerdotale è stata davvero significativa ed esemplare, ma un aspetto era predominante nel suo ministero: la piena consapevolezza di sentirsi uno strumento della misericordia divina. Era talmente convinto di questa "missione" che passava anche 10-12 ore al giorno in confessionale per esercitare la missione dell'Amore Misericordioso che cerca instancabilmente i propri figli per riportarli a casa.

Nei tempi odierni, nella confusione secolarizzata e relativista che regna sovrana nelle menti e nei cuori di tanti cristiani, il Sacramento della Penitenza è quello che ne ha fatto maggiormente le spese in termini di considerazione e frequentazione dei confessionali da parte del popolo di Dio. Potremmo dire quasi con certezza che ormai il sacramento della Riconciliazione è oggi un sacramento "dimenticato". Viviamo in un tempo dove Dio è stato "eliminato" dalla vita degli uomini, ci muoviamo in una società che vive un profondo relativismo, che ha provocato l'allontanamento di Dio dalla vita di tutti i giorni. Oggi c'è chi ritiene di poter stabilire ciò che è bene o ciò che è male secondo il proprio arbitrio, indipendentemente da Dio. Tanti luoghi comuni si sentono dire dalla nostra gente, molti affermano che quando decidono di confessarsi non mettono in dubbio la misericordia di Dio, ma fanno fatica ad organizzare un discorso sensato, a superare l'imbarazzo di aprire il proprio cuore ad un'altra persona, e anche se forse le circostanze dicono il contrario, in fondo temono il giudizio e le domande del confessore. Tanti cattolici intendono la confessione soltanto come un benessere, un certificato, una specie di autorizzazione per poter accedere al sacramento della comunione, ignorando il vero e profondo significato di grazia che esso racchiude. Tante volte abbiamo sentito queste domande: Confessarsi è davvero utile? È da persone deboli e rinunciatricie? È vero che il gesto di perdono tracciato dal prete nel se-

greto di un colloquio confidenziale o nella semioscurità di un confessionale antiquato, non parla più all'uomo d'oggi?

Quale dunque una prima analisi?

Si dice abitualmente che, nel nostro tempo, è stato smarrito il senso del peccato; non credo che sia una "diagnosi" corretta, perché la questione non è il peccato o il senso del peccato, **il problema è la relazione con Dio.** Oggi non si sente più il senso del peccato, perché si è perso il rapporto di amicizia con Dio e perdendo il "gusto" della comunione di vita con il Signore, non si percepisce più il peccato. Per sentire il bisogno della Confessione è necessario aver fatto **l'esperienza della grazia.** Quando uno sa che cosa significa vivere in grazia, quando sente la presenza personale di Dio nel proprio cuore, appena sente venire meno il fervore a causa dei peccati e delle proprie imperfezioni, desidera subito ricuperarlo e si va a confessare. Ma quando uno quest'esperienza non l'ha mai fatta, quando uno è interiormente "morto" non può provare nulla: né il desiderio di pregare, né di nutrirsi della Parola di Dio, né dei sacramenti, né di ricuperare il fervore e lo zelo per il Signore.

Il senso del peccato è carente proprio perché manca l'esperienza di Dio, la pratica dell'amare Gesù, la consapevolezza di quanto grande sia il suo amore per me e la bellezza di questa vita insieme. Un "postulato" fondamentale della tradizione spirituale è, infatti, l'affermazione che i santi si considerano



sempre dei peccatori; più ci si avvicina a Dio e più ci si riconosce peccatori. Sembra strano e secondo la nostra logica dovrebbe essere contraddittorio: più ci si avvicina a Dio e più si diventa santi. Le persone, invece, che davvero sono vicine a Dio sentono la propria natura segnata dal peccato. Forse non fanno “grandi” peccati, eppure continuano a dire di essere dei peccatori e non lo dicono per pura ipocrisia spirituale, lo dicono perché lo pensano davvero, perché lo sentono profondamente. Molti cristiani credono nella misericordia di Dio, perché forse lo hanno imparato dal catechismo, ma si tratta di una fede “intellettuale”, che non riesce di fatto a trasformare la vita di ogni giorno. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, dice che il peccato è un’offesa a Dio: *“Contro di te, contro te solo ho peccato. Quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto”*¹. Come la prima “offesa”, il peccato è una disobbedienza, una ribellione contro Dio, a causa della volontà di diventare “come Dio”, conoscendo e determinando il bene e il male. Non amare Dio con tutto il cuore ed il nostro prossimo come noi stessi, questo è peccato. In conclusione, Il peccato, non è trasgredire a delle norme morali o etiche scritte in un “codice”, **ma è la rottura di una relazione con Dio, ossia il non credere all’amore di Dio, il vivere separati da Dio.**

¹ CCC n. 1850

Diciamoci la verità che spesso le nostre confessioni sono soltanto un banale resoconto di ciò che abbiamo compiuto di sbagliato, che non c’è a volte un vero confronto attivo, un dialogo di fede sulla propria vita. Ogni uomo che si accosta al sacramento della riconciliazione è invece, un uomo ferito, profondamente lacerato, dobbiamo, allora, veramente sottolineare e rivalorizzare il cammino che porta alla celebrazione del sacramento che è importante quanto la celebrazione stessa, perché già nel cammino preparatorio è il Signore che opera.

Non si tratta di dire: *“domani devo confessarmi”*, allora oggi mi preparo. Questa è la preparazione rituale che non può dire nulla alla vita, è come preparare il

discorsetto da fare, un discorso formale che non mi tocca; si può, infatti, ripetere un rito centinaia di volte senza averlo mai vissuto. La preparazione al sacramento, è fondamentale, perché è il momento in cui io davvero mi accorgo del mio desiderio di amare il Signore, ma non ci riesco perché il peso della mia debolezza, mi impedisce di essere legato al Signore con tutte le mie forze e questo mi dispiace.

Il nocciolo della questione è tutta qui: **“mi dispiace”, questo vuol dire convertirsi!**

Fare il punto della situazione, rendermi conto di dove sono, significa anche e soprattutto ri-orientare la



mia vita, riprendere la direzione giusta. Non si tratta semplicemente di elencare le "cose" in cui ho sbagliato, **il problema è che non ho una relazione autentica e vera con Dio**. Ma in realtà la verità è un'altra: molti nostri atteggiamenti, che pur confessiamo, ci "piacciono", non li combattiamo davvero, nel senso che non vogliamo veramente quello che vuole il Signore e rischiamo così di cullarci nel gioco di accettare come normale, lecito, quello che ci fa più comodo. Si possono elencare quelle "azioni" che si considerano peccati, senza alcun pentimento, senza il dolore per averli commessi. Li confessiamo perché ci hanno insegnato che sono peccati, si dice in fondo quello che si pensa l'altro voglia sentir dire.

È tutto qui? Assolutamente no!

Ed è per questo che non capiamo fino in fondo la straordinaria ricchezza di questo meraviglioso sacramento. Dovremmo ricordarci che quando usiamo il termine "confessione" intendiamo solo una parte del sacramento, ma la sua correttezza terminologica non è proprio questa. In latino, "Confesso a Dio onnipotente", suonava "Confiteor", ma il verbo "confitèri" con l'imperativo "confitemini" viene tradotto in italiano con "celebrate." ("Confitemini Domino quoniam bonus": "Celebrate il Signore perché è buono"). "Celebrare" (hodù) è il verbo della

lode. "Confessare" è in latino un verbo sinonimo di "lodare, celebrare, esaltare", ma è entrato nel nostro linguaggio esclusivamente con una sfumatura negativa, la confessione è, infatti, soltanto il riconoscimento del peccato. Il Sacramento della Riconciliazione, invece, dovrebbe essere caratterizzato da una **confessione della lode**, con la quale fare memoria dell'amore di Dio che ci precede e ci accompagna, riconoscendone i segni nella nostra vita e comprendendo meglio in tal modo la gravità della nostra colpa. Prima di confessare i tuoi peccati, confessa un'altra cosa più

Prima di confessare i tuoi peccati, confessa un'altra cosa più importante: confessa l'amore di Dio per te! La Misericordia di Dio per te!

importante: **confessa l'amore di Dio per te! La Misericordia di Dio per te!**

Se non ti accorgi del suo amore da dove farai partire il tuo pentimento?

Tutto questo perché è Cristo stesso che ha affidato alla Chiesa il potere di legare e sciogliere, di escludere e di ammettere dalla comunità dell'alleanza: "In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo"². Dopo aver detto questo, alito su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno

² Mt. 18,17



non rimessi"³. Questo significa essere "assolti", l'assoluzione, infatti, è il momento centrale e determinante del sacramento della riconciliazione. Il gesto è quello **dell'imposizione delle mani**, è lo stesso segno che si compie ancora oggi nell'Ordinazione, è anche il gesto dell'invocazione dello Spirito, l'epiclesi, l'azione che il celebrante compie prima della consacrazione eucaristica, nel momento in cui è previsto inginocchiarsi, proprio quando il ministro sacro impone le mani sul pane e il vino invocando lo Spirito Santo, perché li trasformi nel corpo e sangue di Cristo. Quello stesso ed identico gesto il celebrante lo compie sul penitente mentre sta per invocare lo Spirito, e come le parole della consacrazione hanno un effetto reale di trasformazione sul Pane e sul Vino, così anche le parole dell'assoluzione hanno lo stesso "potere". Se è possibile che quel pane diventi il corpo di Cristo, è anche possibile che quel corpo umano diventi nuovo, ri-diventi tempio dello Spirito Santo, è lo stesso principio sacramentale.

Per questo dobbiamo stare molto attenti a non banalizzare il sacramento come spesso facciamo, *"mi confesso, poi ripecco, tanto poi mi confesso nuovamente."* Dio ha creato l'uomo libero e, proprio in virtù dell'amore

che gli porta, non potrebbe esercitare su di lui alcuna forza oppressiva. Su di noi pesa la "terribile" responsabilità di questa libertà. Effettivamente il Signore ci prende più sul serio di come abbiamo detto noi, l'assoluzione sacramentale non è semplicemente il colpo di spugna per cui Dio fa finta di niente, ma è un dono di grazia che ti rende capace di fare ciò che non hai fatto: è una cura ricostituente, è un ottimo

integratore spirituale. Così la misericordia si può manifestare per ciò che realmente è e continua ad essere nella storia della Chiesa: **la potenza trasformante e creatrice dell'amore di Dio, che**

ridona all'uomo tutto il suo valore e lo reintegra nella sua dignità di figlio.

Ieri si parlava del "Tribunale della Penitenza", oggi forse è più giusto usare l'espressione "Sacramento della Riconciliazione". **Mettersi in piedi per ripartire, ecco il vero volto della confessione cristiana, scoprirsi di nuovo amato da Dio, ecco l'esperienza gratificante del sacramento della Riconciliazione.**

Questa fiducia deve portarci al desiderio di non peccare più!

La Madre Speranza scriveva così: *"Il peccato dobbiamo odiarlo e detestarlo, ma senza abbandonarci alla tristezza e allo scoraggiamento, dato che l'offeso è nostro Padre e il suo Cuore*

Su di noi pesa la "terribile" responsabilità di questa libertà.

³ Gv. 20,20-23



Misericordioso ci perdona e ci ama.⁴ E ancora evidenziava: *“Care figlie, credo che tutte sappiate che soltanto la confessione sacramentale reca sollievo al cuore oppresso dal peccato e straziato dal rimorso per l'iniquità commessa; soltanto la confessione istituita da Gesù e praticata dalla Chiesa è capace di aprire gli occhi al cieco volontario e rivelergli con meravigliosa chiarezza tutto l'orrore della sua situazione morale”*. **È il rivivere**

fino in fondo la bellezza del nostro carisma, l'esperienza di un Dio che è Amore Misericordioso.

Era davvero molto “attenta” a questa dimensione sacramentale, rivolgendosi ai propri “figli” (sacerdoti) in merito all'atteggiamento da usare nel confessionale, diceva queste parole: *“Se veramente da peccatori si ha paura di presentarsi al Signore, ci si presenti al Figlio dell'Amore Misericordioso. E che questo Figlio sappia dire a chi entra nel confessionale: “Non spaventarti, devi sapere che il Padre tuo ti aspetta e che per mezzo di questa assoluzione che io ti vado a dare, Lui ti perdona, non conta più e dimentica”*.

Se posso dire due parole per la mia

⁴ Consigli pratici (1933) (El Pan 2)

⁵ Le Ancelle dell'Amore Misericordioso (1943) (El Pan 8)

vita anche io, a volte, non posso dire di confessarmi volentieri; so, però, che mi fa bene. Spesso ho bisogno di fermarmi per osservare la mia vita, per fare un bilancio e domandarmi se è ancora giusto il modo in cui vivo, se è ancora giusto il mio modo di essere fedele all'amore di Dio. Ma, dopo la confessione, so di aver fatto bene. So che le mie debolezze mi staranno sempre davanti e che continuerò a vivere in

compagnia dei miei “problemi” e dei miei errori quotidiani, ma la confessione sacramentale mi dona sempre quella grazia, quella forza per continuare a camminare e per vivere in modo più

consapevole e più attento. Per me, è sempre un miracolo accostarmi a questo sacramento e sperimentare il ritorno a casa, rincuorato e liberato, dopo aver capito quanto bene Gesù ha fatto alla mia vita.

Siamo davvero alla fine di questo “viaggio, io vorrei solo concludere, così come ho iniziato, riportando un “passaggio” di Padre Arsenio: *“Benedetto il Signore perché è buono, eterna è la sua misericordia ... tutto è da Lui, tutto è dono, tutto è grazia, tutto è misericordia”* ⁶.

⁶ Testamento Spirituale



P. Ireneo Martín fam

Ottobre 2019



Voce del Santuario

Ottobre 2019 “Mese Missionario Straordinario”

“Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo”

Mese di Ottobre 2019, “Mese Missionario Straordinario” voluto da Papa Francesco per la ricorrenza del “centenario della promulgazione della Lettera apostolica Maximum Illud, con la quale Benedetto XV desiderò dare nuovo slancio alla responsabilità missionaria di annunciare il Vangelo”. “Un mese missionario straordinario, perché?” Papa Francesco nel discorso ai Direttori Nazionali delle POM (1 giugno 2018), aveva detto: “Noi non siamo commercianti, non c’entra qui il proselitismo, non abbiamo un prodotto da vendere, ma una vita da comunicare: Dio, la sua vita divina, il suo amore misericordioso, la sua santità”. Con queste parole ci ha lanciato una sfida grande e bella, che solo lo Spirito Santo, il vero Protagonista della missione, riesce a portare avanti lungo la storia umana, “buttando all’aria” tutti i nostri progetti, i nostri schemi, le nostre strutture. Noi battezzati, ci dice ancora il Papa, siamo chiamati a collaborare con lo Spirito, sempre disposti ad una conversione continua, radicale, rigenerante, aperta alle novità che lo Spirito stesso ci suggerisce.

L’evangelizzazione è il mandato che Gesù ha affidato ai suoi discepoli cioè a ciascun battezzato. Per questo il cuore del mese missionario non sono “cose da fare”, ma è la fede in Gesù Cristo, è il riconnettere Cristo con la realtà, con il mondo, perché abbiamo la convinzione che Gesù sia la vera risposta alle domande fondamentali dell’uomo e della donna di oggi. La Missio ad gentes assume allora il vero significato che aveva nel Libro degli Atti degli Apostoli di “missione ai gentili”, di annuncio dato al mondo, tenendo aperta, anche quando costa fatica, la porta della Chiesa che fin dall’inizio è cattolica, cioè universale. Questo aggettivo deve ridiventare essenziale perché dà colore a come viviamo, a come interagiamo. La Chiesa deve essere sempre in “uscita”, non per proselitismo ma per attrazione, in “stato permanente di missione”, perché il suo orizzonte è universale, cioè fino agli estremi confini della Terra. Ecco allora, un mese nel quale riflettere, approfondire, pregare, lavorare, affinché la Chiesa di oggi, come la sogna papa Francesco, abbia un’anima e una vera natura missionaria e quin-

di sia al servizio del mondo. Un mese per riscoprire la gioia di “far conoscere al mondo intero l’amore e la misericordia del Signore” (M. Speranza).

Il Coro polifonico “Madre Speranza”

Il Coro “Madre Speranza” nasce ufficialmente nel 2015 per la volontà congiunta di Suor Erika Bellucci EAM, del Direttore Marco Venturi, con l’approvazione del Rettore del Santuario P. Ireneo Martin FAM e il beneplacito di persone vicine al carisma di Madre Speranza, incoraggiate e da sempre sostenute dalla Famiglia delle Ancelle e dei Figli dell’Amore Misericordioso.

Il Coro è chiamato a svolgere il servizio liturgico presso il Santuario dell’Amore Misericordioso di Collevalenza nelle celebrazioni più solenni; nell’anno del Giubileo straordinario indetto da Papa Francesco il Coro ha animato sia la liturgia di apertura che quella di chiusura della Porta Santa; oltre all’animazione liturgica il Coro viene invitato spesso per concerti o serate di preghiera e testimonianza in musica. Ha partecipato al Giubileo delle Corali a Roma esibendosi anche presso la Sala Nervi e in Piazza San Pietro insieme ad altri 8000 coristi. È stato protagonista del Concerto del Nuovo Anno, a gennaio 2017, presso il Duomo di Cosenza. A ottobre 2018 si è esibito in un concerto trasmesso in diretta streaming dalle emittenti di Radio Maria in tutto il mondo. Accompagnato dall’Orchestra Madre Speranza, il Coro si esibisce tutti gli anni in un atteso e partecipatissimo appuntamento Natalizio presso il Duomo di Todi e il Santuario di Collevalenza. Nel periodo quaresimale presenta, in collaborazione con il Coro Polifonico di Todi, una serata musicale incentrata sullo Stabat Mater, il celebre testo attribuito a Jacopone da Todi. L’ultimo appuntamento di rilievo è stato lu-



Da Battipaglia



Da Bevilacqua (VR)



Coro Madre Speranza



Coro “Madre Speranza” nella Basilica di S. Maria Maggiore con Sua Em.za, il Card. Fernando Filoni



Cantori di Verona



Da Casoria (NA)



Da Cerveteri (RM)



Da Como

nedì 7 Ottobre 2019 in occasione del mese missionario proclamato da Papa Francesco. Il Coro è stato invitato ad animare il Rosario mondiale recitato in diretta e trasmesso in 70 Paesi da Radio Maria dalla Basilica di S. Maria Maggiore in Roma guidato da Sua Em.za, il Cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli. Dal Santuario con emozione si è seguito e si è partecipato alla preghiera, con i molti pellegrini presenti per l'occasione. È significativo poter diffondere anche attraverso il canto, l'Amore Misericordioso di Dio e il nome di Madre Speranza e di Collevaenza in tutto il mondo.

S. Messa in suffragio dei giovani morti nella zona

L'Umbria non dimentica i suoi figli prematuramente scomparsi. Il 13 ottobre, domenica alle ore 17,30 più di 600 persone hanno partecipato alla S. Messa presieduta dal Rettore P. Ireneo Martìn FAM e diventata appuntamento annuale, in suffragio dei giovani morti prematuramente (una lunga lista con 730 giovani morti ricordati, esposta in una bacheca davanti all'altare).

Questa iniziativa è partita dal Signor Costantino (Foligno) in collaborazione con il Santuario: una vera e propria rete di preghiera e solidarietà che parte da Collevaenza e si estende in tutta l'Umbria e fuori, per sostenere spiritualmente chi è alle prese con una situazione di dolore. Il legame instaurato tra le mamme di questi giovani "in cielo" e Madre Speranza, la mamma di tutte le mamme, ci insegna a non restare spettatori di una vita che scorre, a non mettere il dolore al primo posto e a regalare amore a chi ci vive accanto. Dopo la Celebrazione Eucaristica Anna Armentano, la mamma della piccola Sara Mariucci, morta quando ancora non aveva compiuto i quattro anni, ha rac-

contato la sua esperienza indimenticabile e molto toccante sulla sua piccola bambina e i misteriosi incontri con la Madonna Morena di Copacabana (Bolivia).

Assemblea nazionale dei Laici dell'Amore Misericordioso

Dal 18 al 20 ottobre si è celebrata a Colleva- lenza il Convegno annuale dell'ALAM (Associazione dei Laici dell'Amore Miseri- cordioso) . L'incontro ha visto circa 400 partecipanti dei gruppi sparsi per tutta l'I- talia e si è svolto sul tema: "Amatevi gli uni gli altri come io Vi ho amato " .

A partire da queste parole del Vangelo di Giovanni è stata approfondita l'importanza dell'accoglienza e della condivisione con i fratelli, vicini e lontani. L'argomento del Convegno, letto alla luce del nostro cari- sma, è stato presentato da D. Ruggero Ra- mella SDFAM, che ha invitato ogni laico a diventare attivo nel bene. "Non notai della fede e guardiani della Grazia, ma missiona- ri". Con queste parole ha assunto molto si- gnificato l'intervento di Madre Speranza Montecchiani "sulla missionarietà come elemento fondante del carisma dell'Amore Misericordioso" e le testimonianze del sa- bato pomeriggio.

Durante queste giornate del Convegno ab- biamo avuto la grata sorpresa della visita al Santuario di Mons. Armando Martin FAM, Vescovo di Bacabal (Brasile) che in questi giorni del mese di ottobre partecipa a Roma all'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per la regione Panamazzone. Ha quindi presieduto la Concelebrazione Eucaristica durante la quale 21 nuovi associati hanno pronunciato la promessa di appartenenza all'Associazione. Quest'anno il Convegno è stato vissuto con profondo spirito di comu- nione, di affetto e di gratitudine al Signore chiedendo per la salute di Antonella, coor-



Compagnia tradizioni Teatine Chieti



Da Cortona



Laici Amore Misericordioso



Direzione Associazione Speranza



Da Ferentino (FR)



Da Marsala (TP)



XX Assemblea SDFAM
e Delegazione FAM d'Italia



Da Napoli

dinatrice nazionale dell'Associazione. A tutti i Laici dell'Amore Misericordioso e le loro famiglie la nostra benedizione, con l'augurio di un cammino sempre più sensibile e attento alla chiamata missionaria del Signore a lavorare nella sua vigna.

XX Assemblea SDFAM e Delegazione FAM d'Italia

Si è celebrata a Collevaleza nei giorni 21-25 scorso, la XX Assemblea SDFAM e Delegazione FAM d'Italia, avente per tema la Lettera del Santo Padre Francesco ai sacerdoti in occasione del 160° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars. Le giornate sono state articolate da momenti di preghiera e di riflessione sui temi proposti dal Papa: dolore, gratitudine, coraggio e lode, insieme a momenti di dialogo e condivisione sul tema proposto nella giornata. Molto interessanti e profonde sono state tutte le relazioni e toccanti le varie testimonianze. Incominciando dal primo giorno con il Superiore generale P. Aurelio Pérez che ha esordito col tema sul DOLORE: "Ho osservato la miseria del mio popolo" (Es 3,7). E' seguita la testimonianza: "A servizio dei Sacerdoti feriti" di P. Aurelio del Prado che da tanto tempo spende la sua vita in questa grande e prioritaria missione della Congregazione. Nel pomeriggio D. Salvatore Rumeo SDFAM ha trattato la GRATITUDINE: "Continuamente rendo grazie per voi" (Ef 1, 16). Particolarmente intensa la seconda giornata e ricco il dialogo alla luce delle riflessioni proposte da Mons. Giuseppe Bazouzu SDFAM sul CORAGGIO: "Il mio desiderio è che vi sentiate incoraggiati" (cf Col 2,2). Nel pomeriggio Tavola rotonda con testimonianze sull'accoglienza dei Sacerdoti nelle comunità FAM di Collevaleza, Spinaceto e Romania. La giornata si è conclusa con i

vespri insieme alle EAM a Fratta Todina e con la cena in famiglia.

Il terzo giorno è stato dedicato alla relazione di P. Fernando Manni FAM sulla LODE: "L'anima mia magnifica il Signore" (Lc 1, 46). Di seguito D. Roberto Biagini SDFAM e Suor Lidia EAM hanno riferito sullo status e sulle prospettive della Pastorale giovanile-vocazionale. L'ultima parte della mattinata prima del pranzo è servita per dare qualche spunto in vista del prossimo Capitolo Generale FAM.

I pellegrini al Santuario

Il mese di ottobre ha registrato ancor più presenze di pellegrini al Santuario degli anni precedenti. Si nota che l'attenzione dei gruppi e del singolo pellegrino è, in primis, poter partecipare alla celebrazione dei Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia, via sicura per fare esperienza del messaggio dell'Amore Misericordioso. Grazie alla disponibilità dei volontari, costante è l'immersione nei giorni fissati, preceduta dalla liturgia dell'Acque con la presenza di molti confessori. Non sono mancate le belle fiaccolate, le Via Crucis e le veglie di preghiera dopo cena. Tanti sono i motivi per rendere grazie all'Amore Misericordioso, non ultimo perché sempre più famiglie o singoli vengono per la prima volta al Santuario per tornare a casa rigenerati da un'esperienza di grazia sempre possibile a chi si apre al cuore del Padre Buono. Domenica 13 ottobre a Collevale, alle ore 9 con la S. Messa presieduta da P. Ottavio Bianchini FAM, ha avuto inizio il Convegno dell'Associazione Nazionale fra Lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro (ANMIL) di Perugia, che poi si è prolungato durante tutta la giornata nelle dipendenze della Casa del Pellegrino. Il 31 ottobre si è ricordato nelle Sante Messe al Santuario il 54° Anniversario della De-



Da Padova



Dalla Parr. S. Giulia Billiart-Roma



Da Messina



Da Cosenza



Da Santa Brigida

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Verona, Schola Cantorum



Da Teramo



Da Trento



Da Veduggio (MI)



Da Velletri

dicazione della Basilica con una solenne Celebrazione Eucaristica alle ore 17,30 presieduta da P. Aurelio Pérez, FAM. Che questo Santuario voluto da Dio tramite Madre Speranza irradi sempre più nel mondo il messaggio dell'Amore Misericordioso.

I gruppi

Alessandria - Ancona - Anguillara - Arzano - Assisi - Avellino - Badia Polesine - Bari - Barletta - Battipaglia - Bergamo - Bevilacqua - Brembate Sopra - Bisuschio - Bolzano - Caiazzo - Caivano - Caserta - Castellamare di Stabia - Castello delle Forme - Cellole - Cerreto Guidi - Cerveteri - Chieti - Crespina - Como - Cortona - Corridonia - Cosenza - Deruta - Ferentino - Fermo - Fiamignano - Fiano - Filottrano - Firenze - Foligno - Fornacette - Fratta Maggiore - Frosinone - Gela - Genova - Gioia Tauro - Giugliano - Gubbio - Inverigo - Ischia - Ischia di Castro - Isernia - Isola della Scala - Lamezia Terme - L'Aquila - Lanciano - Livorno - Lucera - Manfredonia - Mantova - Marano - Marsala - Massa Carrara - Medicina - Mignano Montelungo - Milano - Mirto Crosia - Morrovalle - Napoli - Nocelleto di Carinola - Nocera Umbra - Novara - Padova - Paternò - Perù - Perugia - Pescara - Pietrelcina - Pistoia - Pomezia - Pordenone - Prato - Reggio Calabria - Riano - Rocca d'Euvandro - Roma - Rutigliano - San Mauro Torinese - San Mariano - Santa Maria Capua Vetere - Salerno - San Benedetto del Tronto - San Giovanni Valdarno - San Gimignano - San Lorenzo Nuovo - Sestino - Signa - Spinazzola - Spoleto - Palermo - Teramo - Terni - Torre Pedrera di Rimini - Trani - Valpolicella - Varese - Velletri - Verona - Vibo Valentia - Vico nel Lazio - Villa Musone di Recanati - Somma Campagna (VR) - Soriano nel Cimino (VT) - Subiaco - Succivo (CE) - Teano (CE) - Termoli - Thiene (VI) - Todi - Tolentino - Francia - Torre del Greco - Torrita di Siena - Traspontina (RM) - Trinitapoli (BA) - Varallo (VC) - Vermicino (RM) - Vicenza - Vignola - Viterbo - Zevio (VR) - Svizzera - Catania - Rapallo - Reggio Emilia - Casilino (RM) - Spinaceto - Campobasso - Diamante-Buonvicino - Treviso - Vazzola - Galbiate - Fratta Todina - Spagna - Austria - Caserta.

2019

iniziative a Collevalenza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

11-15 NOVEMBRE

Guida: Mons. Mauro COZZOLI (Docente Teologia Morale nella Pontificia Università Lateranense)

Tema: Alla sequela del Buon Pastore

11-15 novembre Esercizi Spirituali Sacerdoti

18-22 novembre Convegno CISM

27-28-29

dicembre #famigliedisperanzainsieme

SI COMUNICA CHE LA PARTENZA DEL MATTINO DI GIORNO FERIALE DA COLLEVALENZA - BIVIO PAESE PER ROMA TIBURTINA, NON È PIÙ ALLE 7,40 BENSÌ ALLE ORE 8,40.

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalenza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalenza

per Roma Staz. Tiburtina	8,40	Dal bivio paese Collevalenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccoloperanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

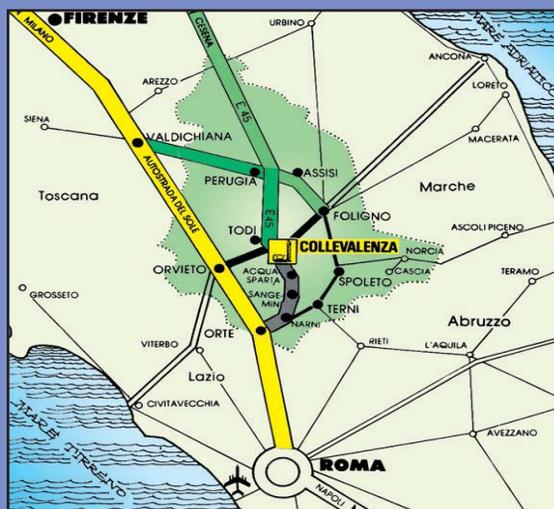
- POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.